

Alberto Pizzoferrato

Il sindacato nel sistema bipolare

(doi: 10.1402/14691)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Alberto Pizzoferrato

Il sindacato nel sistema bipolare

Affinché il sindacato torni ad essere l'espressione di un consenso trasversale e diffuso del mondo del lavoro servono riforme vere. Sia interne al sindacato, sia delle relazioni industriali, per quanto riguarda la rappresentanza e la rappresentatività nel settore privato, la struttura e i raccordi della contrattazione collettiva, la bilateralità.

Nell'affrontare un tema così delicato e pregnante nel futuro democratico e pluralista del nostro Paese come quello enunciato nel titolo, bisogna porsi alcuni interrogativi di fondo. Sono i temi intorno a cui ruota l'asse portante della questione del riposizionamento e del nuovo ruolo e delle nuove funzioni del sindacato confederale all'interno del sistema economico e politico del nostro Paese: il sindacato deve schierarsi o non schierarsi? È preferibile un modello di bipolarismo sindacale o di sindacato *a-partisan*? È opportuno insistere per la riproposizione del modello concertativo? Va alimentata la cultura del conservatorismo, della radicalizzazione o del riformismo? Partecipazione e conflitto rappresentano una coppia inconciliabile? Come cogliere con profitto le aperture di credito alla contrattazione collettiva contenute nella legge Biagi, stemperando i possibili conflitti regolativi fra i diversi livelli ma nel contempo promuovendo una riforma in senso decentrato degli assetti contrattuali? Quale ruolo va riservato agli enti bilaterali?

Bipolarismo politico e pluralismo sindacale

Il sindacato attraversa una fase delicata di transizione verso nuovi modelli operativi, per effetto sia della chiusura di un'irripetibile *stagione della concertazione* «a tutto campo» e di una *supplenza politica* particolarmente incisiva in quanto alimentata e voluta dagli stessi attori politici per ottenere un sufficiente livello di legittimazione sociale che compensasse la frantumazione sul piano elettorale¹; sia per il progressivo processo di autonomia dalla politica e dai partiti, innescato da Cisl e Uil, e, ora, faticosamente seguito anche dalla Cgil, secondo una logica *a-partisan* che mira ai contenuti e ai diritti, alle dinamiche del mercato del lavoro, allo sviluppo e coesione sociale². D'altronde i due fenomeni si trovano in relazione di interdipendenza reciproca poiché è naturale che, a fronte di un atteggiamento del governo di rifiuto a trattare su